

Numero 2,
A, s. 2021-2022
mese di giugno



*Pagine di varia letteratura, arte,
attualità, iniziative, cronaca scolastica
...e amenità*

La Voce della Facchini

Eccoci al termine di quest'anno scolastico e con esso all' appuntamento col secondo numero della nostra Rivista. Molte le attività che hanno coinvolto i nostri ragazzi e che li hanno visti protagonisti della loro crescita. Nelle pagine che sfoglierete, potrete trovare alcuni prodotti che spaziano dalla creatività alla riflessione, altri che sono frutto della collaborazione con partners europei, ma vedrete anche disegni nati da un gusto sapientemente espresso, foto che ritraggono performance, premiazioni, attimi di gioia condivisi per traguardi raggiunti...insomma tutto ciò che avvolge il nostro mondo a scuolae che è voce dei ragazzi.

Ringraziamo tutti per la collaborazione e la dedizione con cui ciascuno ha portato a termine il proprio lavoro e vi auguriamo una buona lettura.

Indice

<i>Editoriale</i>	<i>p. 2</i>
<i>1 mille aspetti della legalità</i>	<i>p. 3</i>
<i>L'officina del raccont...ino</i>	<i>p. 4</i>
<i>Progetto etwinning</i>	<i>p.17</i>
<i>Versi Diversi</i>	<i>p.20</i>
<i>Piccola galleria d'arte</i>	<i>p.23</i>
<i>Gite, saggi, etc...</i>	<i>p.29</i>
<i>Pot pourri</i>	<i>p.34</i>
<i>Angolo relax</i>	<i>p.39</i>
<i>Saluti</i>	<i>p.41</i>

La redazione

*Il D.S. M.M. Petricca
Prof.sse R. Bedani e C. Di Piro*

I mille aspetti della legalità

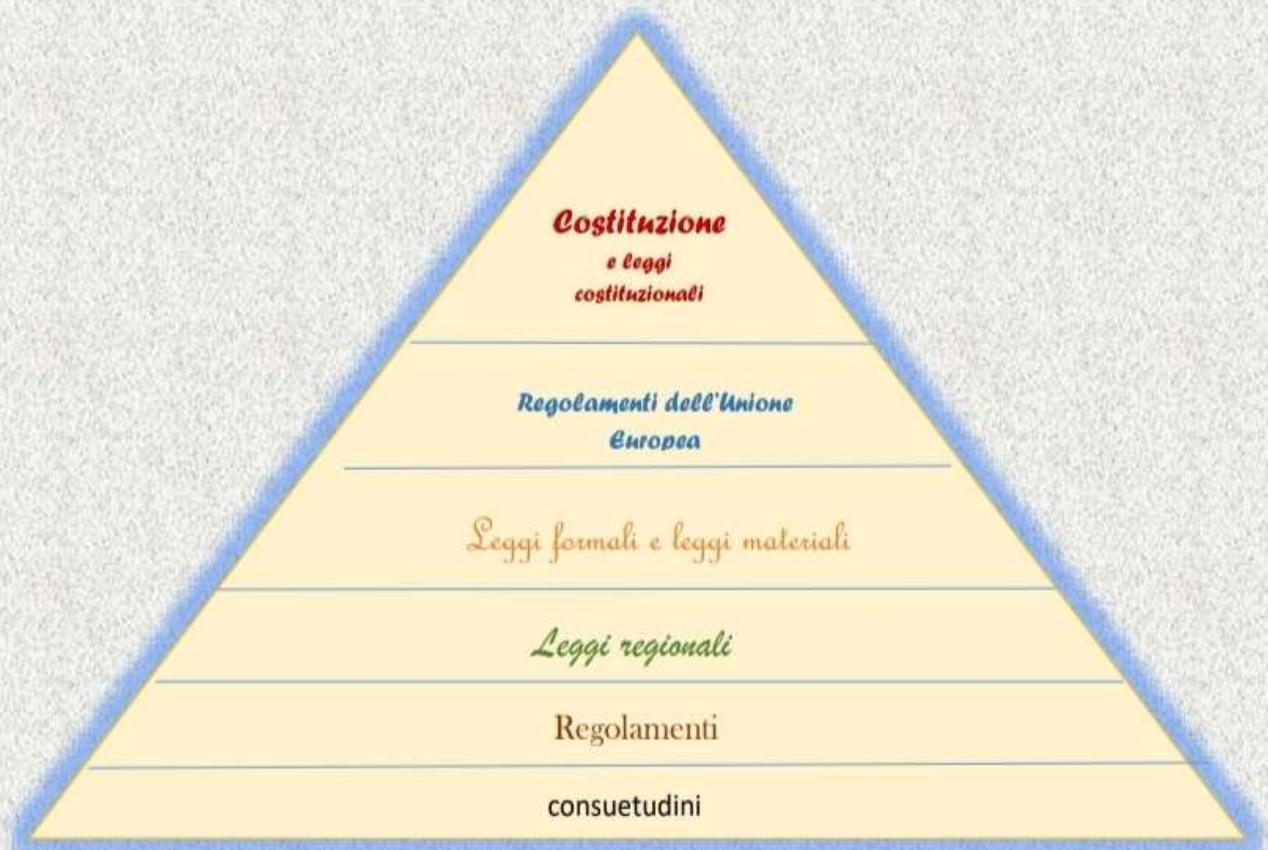
Percorsi di cittadinanza attiva

Il secondo percorso, previsto dal curriculum d'insegnamento di quest'anno, dell' **Educazione civica** – introdotta dalla Legge n.° 92 del 20 agosto 2019 -, ha avuto come protagonista la Costituzione, le leggi internazionali, la legalità.

La trattazione di questi temi ha permeato le attività laboratoriali delle diverse discipline, dando vita a prodotti letterari, grafici e artistici qui inseriti nelle varie rubriche di riferimento.

Argomenti di tal fatta, apparentemente aridi, hanno comunque sollecitato con grazia la fantasia degli alunni, perché i messaggi, i contenuti, gli insegnamenti - noi docenti ne abbiamo la certezza - mettono più facilmente radici se trattati anche con un respiro più leggero, con creatività... con Bellezza.

(la redazione)



L'Officina del raccont...ino
(Sperimentazioni letterarie in libertà)



GLI INVISIBILI

Sono un membro del circolo di scacchi della mia città.

Qualche tempo fa, quasi ogni giorno, andavo a giocare a scacchi con mio nonno che condivide la mia stessa passione e trascorrevi in sua compagnia la maggior parte dei pomeriggi. Tutte le volte che percorrevi la strada per arrivare a casa sua, passavo davanti a un centro di accoglienza, dietro il cancello c'era un ragazzo seduto da solo su un muretto, con i vestiti tre taglie più grandi, con lo sguardo sempre fisso nel vuoto, che cercava di giocare con un trenino di legno a cui mancavano metà delle ruote.

Un giorno mi feci coraggio, gli mostrai la scacchiera e gli feci capire che volevo giocare con lui.

Vidi un breve bagliore di felicità negli occhi, ma il suo sguardo rimase triste e impaurito infatti né mi rispose né giocò.

Il giorno seguente ritentai, feci passare la scacchiera attraverso le grate del cancello e iniziai a disporre i pezzi, lui intanto mi guardava con molta curiosità e quando ebbi finito di sistemare tutti i pezzi si avvicinò, mise un pedone bianco nella mano sinistra e uno nero nella mano destra li mischiò e poi li mise nel pugno chiuso davanti a me e mi fece scegliere, mi capitò il bianco ed iniziammo a giocare. Ben presto mi resi conto che era molto bravo, lui partì subito all'attacco e cercò immediatamente di mettermi sotto scacco, ben presto ci riuscì e dopo qualche minuto dall'inizio della partita mi fece scacco matto. Appena sollevai gli occhi vidi che lui mi stava guardando, aveva un sorriso e gli occhi pieni di gioia e fierezza, la paura era scomparsa.

Da quel giorno nacque un forte rapporto di amicizia tra me e il ragazzo. Mi aspettava sempre lì, seduto sullo stesso muretto, pronto per una partita a scacchi. Sembrava che soltanto quando giocavamo lui si sentisse vivo. Mi disse che si chiamava Ali.

Io però ero stanco di giocare con lui attraverso un cancello, così un giorno, mentre mi allenavo nel circolo di scacchi, chiesi al nostro presidente di aggiungere Ali nell'associazione, ma appena lui capì che il ragazzo si trovava in un centro di accoglienza mi rispose che non poteva farlo perché nel circolo erano ammessi soltanto quelli con la cittadinanza italiana. A quelle parole, rimasi esterrefatto e deluso, volevo trovare un modo per dare voce ad Ali e a tutte le persone invisibili che vivono ai margini della società.

Andai a cercare aiuto nella Mia Costituzione, lessi l'articolo 3 nel quale trovai scritto che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione.

Mi chiesi allora perché questo articolo molto bello non trovasse piena applicazione per la soluzione del caso di Ali, perché, mediante una legge, non si potessero rimuovere gli ostacoli che impedivano il pieno sviluppo e la piena integrazione di Ali e di altri ragazzi come lui.

Iniziai a protestare per cercare di attirare l'attenzione, ma in breve tempo capii che a nessuno importava né di me né di Ali.

Dopo alcuni mesi rinunciai al mio proposito, convinto che non sarebbe cambiato nulla, che Ali sarebbe rimasto un invisibile.

E invece qualcosa successe. Nel cuore del Mediterraneo fu trovato il corpo di un bambino che aveva nel taschino della maglietta dei pezzi di un certificato di nascita. Si pensò che i genitori del bimbo avessero voluto che il proprio figlio conservasse un nome, che non fosse un nessuno.

La notizia arrivò alle coscienze, facendo scalpore e rumore. Scoppiarono proteste pacifiche in tutta Italia e io cominciai a recuperare fiducia.

Il Parlamento, dopo lunghi mesi di votazioni e discussioni, decise di riconoscere il diritto di cittadinanza a tutti gli immigrati non accompagnati e minorenni.

Ali divenne cittadino italiano ed io il suo migliore amico. Quello fu un giorno importantissimo per entrambi. Ali cominciò a frequentare la scuola e io lo aiutavo con i compiti, riuscì ad imparare velocemente la nostra lingua, in poche settimane riuscivamo a comunicare perfettamente. Insieme decidemmo di aiutare gli altri bambini in altri centri d'accoglienza dove insegnavamo l'italiano e ovviamente anche gli scacchi.

Luca Novelli, classe III C

LA COSTITUZIONE DI ARENDELLE

Nel principato di Arendelle non si sta mai tranquilli.

Il principe Hans detta leggi bizzarre su ogni cosa: il colore delle pareti, i dolci per la colazione, le stagioni.

Un giorno, però, Hans manda i banditori in giro per il paese ad annunciare una nuova legge che stabilisce che da quel momento le settimane sono formate da dieci giorni, in modo che in un mese ci siano solo tre domeniche per riposare.

I sudditi, inferociti e stanchi della sua prepotenza, lo cacciano dal principato, lanciandogli dietro uova marce.

Dopo aver festeggiato, decidono di abolire tutte le leggi, pensando di vivere meglio senza. Pochi giorni dopo, scoprono, però, che era impossibile: gli insegnanti andavano a lavoro solo la domenica e riposavano gli altri giorni, i ladri non venivano puniti, il principato era sporco e pieno di spazzatura che i sudditi gettavano per le strade, tra la gente c'erano litigi e scontri di continuo.

Gli abitanti, a quel punto, stanchi del caos che regnava ovunque, si riuniscono nella piazza di Arendelle per discutere sul da farsi. Qualcuno propone di richiamare il principe Hans, un altro di cambiare leggi in base alle esigenze e all'occasione.

Poi, uno dei partecipanti fa una proposta interessante: scrivere insieme le leggi su delle tavole, in modo da poter essere lette e ricordate da tutti. La proposta viene accolta immediatamente con grande entusiasmo, tanto che subito tutti si mettono all'opera per creare una raccolta di leggi riguardanti le cose davvero importanti per il popolo, e non il colore delle pareti o i dolci per la colazione.

Alla fine della discussione, nella piazza dei Arendelle furono esposte tre grandi tavole piene di leggi ragionevoli che tutti chiamarono: "Costituzione".

Benedetta Lupi, classe I F

IL PAESE SENZA REGOLE

Libertopoli è un Paese un po' particolare. I suoi abitanti non rispettano alcuna regola, perché a loro non piacciono: le trovano irritanti. Il professor Marachella, insegnante nell'unica scuola di Libertopoli, ogni volta che si reca nella sua classe calpesta le aiuole del giardino del signor Furbetti. Anch'esso però, ha edificato la sua casa nella proprietà della signora Bugiardelli senza pagare l'affitto. Ma la signora Maria Bugiardelli certo non è sincera più degli altri: il suo cagnolino tutti i giorni fa i bisogni nel cortile del signor Ladruncoli. Per non raccogliarli, Maria dà la colpa ai cani randagi che vagano nelle vicinanze. Il signor Ladruncoli non se ne accorge e ci mette un piede sopra, sporcandosi la scarpa mentre esce di casa. Una volta arrivato in via Furfantini, entra nel primo bar che incontra. Per pagare il suo caffè, fa sparire le mance dal bancone. Povere cameriere! Ciò che stupisce maggiormente è che queste azioni non vengano punite dal sindaco di Libertopoli in persona: il dottor Frontalini. Egli puntualmente non attraversa sulle strisce pedonali, provocando molteplici incidenti. Non avendo regole, gli automobilisti scendono dalle loro

macchine e danno sfogo al primo pensiero: scatenare una rissa o ripagare il danno subito, rubando parte dell'altra auto. E come vivono i bambini a Libertopoli? Come i loro genitori! Il figlio del signor Ignorantelli, Pierino, non studia e non svolge mai i suoi compiti, ma d'altronde, al professor Marachella non importa nulla, tanto lui gioca sempre al cruciverba durante le lezioni. Il peggior nemico di Pierino, Filippo, viene sempre picchiato in classe, ma neanche questo al professore interessa. Il povero bambino non può nemmeno farsi aiutare dai suoi genitori, perché essi sono dalla parte di Pierino, poiché quest'ultimo è più forte nelle risse. Allora, la nonna di Filippo, la signora Educatelli, spiega al nipote come questo paese, che all'apparenza può sembrare tanto bello, sia un posto difficile per quei pochi che rispettano le regole. Tuttavia gli consiglia di non reagire mai alle prepotenze del compagno, perché solo così si può diventare persone migliori.

Eleonora Bastardi, classe I A

ARTICOLO 10: LO STRANIERO HA DIRITTO D'ASILO SECONDO LE CONDIZIONI STABILITE DALLA LEGGE

C'era una volta un uccello, ancora giovane ma molto volenteroso che abitava in un luogo povero, in cui il cibo scarseggiava.

Un giorno si vide costretto ad emigrare ed andare in Paesi in cui non soffriva la fame. Si mise quindi in viaggio e, senza più forze per continuare, dopo un mese si fermò. Aveva trovato una città in cui c'era molto lusso e tutto veniva curato nei minimi dettagli. Appena arrivò, incontrò uno stormo di uccelli e andò loro incontro per conoscerli.

“Ciao, uccelli. Come state? Io è da un mese che volo senza sosta. Qui come si vive? Si fa una vita tranquilla?”

Gli uccelli, infastiditi, gli risposero: “Cosa vuoi da noi, brutto uccellaccio? Piuttosto, ritorna da dove sei venuto! Noi qui non ti vogliamo!”

L'uccello, sicuramente, non aveva alcuna intenzione di tornare a casa e decise, quindi, di esplorare nuovi posti sperando di essere più fortunato. Lo stesso, però, accadde quando arrivò in altre due città. L'uccello, poverino non sapeva più che fare e si convinse a non dare più ascolto ai commenti e agli insulti che gli facevano. Ma, passate le settimane, cominciò ad essere davvero opprimente, tanto che diventò esausto! Ogni sera pregava affinché venisse

accettato. Un giorno, inaspettatamente, arrivò una grandissima colomba bianca che gli disse:

“Adesso ci penso io! Vedrai che risolverò tutto in pochissimo tempo!” E così fu.

L'uccello, avvisato dalla colomba, fece un'abbondantissima provvista.

La colomba, grazie ai suoi poteri magici, abbatté sulla città una grande carestia e, dopo circa un mese, pensando che potesse bastare, fece tornare l'abbondanza, come una volta. Prima, però, radunò tutti gli uccelli, ai quali disse: “Tutti hanno il diritto d' asilo e tutti devono essere accettati. Vi ho fatto venire a mancare il cibo per un mese e già molti di voi stavano pensando di andare a vivere in un'altra città.

Pensate, allora, a chi sono anni che vive così e cerca di trovare un posto in cui si possa stare bene. Quindi, accettatevi ed amatevi, indipendentemente dal paese di provenienza.”

Solo allora gli uccelli capirono i loro errori e se ne pentirono.

Da quel giorno tutti vissero con spirito di fratellanza e condivisione e anche l'uccello fu accolto e ben visto da tutti coloro che gli stavano vicino.

Camilla Ascione, classe I F

RIFLESSIONI SU RAZZISMO E PREGIUDIZIO

Spesso sento in TV parole come pregiudizio, razzismo, discriminazione e mi chiedo come mai, nonostante i progressi e le scoperte, nel mondo ci sia ancora così tanto odio.

Il razzista per me è colui che ha paura di chi non gli assomiglia, è chi chiama diverso un proprio simile, chi non si fida del prossimo, chi lo evita, chi lo tratta con disprezzo e diffidenza perché ha paura di perdere ciò che ha: è come quando un bambino ha paura del buio perché quando le luci sono spente non vede cosa potrebbe capitargli. Si ha paura di ciò che non si conosce.

Credo che solo con la cultura, infatti, si possa convivere insieme, che solo con la cultura si impari che non siamo soli al mondo ma che esistono altri popoli, altri modi di vivere, di pensare, di pregare, di agire che sono giusti tanto quanto i nostri e che vanno rispettati, accolti e mai giudicati.

Dobbiamo stare attenti con le parole perché le parole feriscono come le armi, le parole possono aiutare o danneggiare, possono creare amicizie o

dividere le persone, possono far sentire una persona migliore o farla sentire sola.

Credo che non esista il bianco o il nero, il cristiano o l'ebreo ma solo persone. Per fortuna non tutti gli uomini sono uguali e noi ragazzi possiamo fare la differenza per costruire insieme un mondo in cui sognare, un mondo in cui nessuno è così “diverso” da non avere nulla da insegnare e nessuno è così “normale” da non aver bisogno degli altri per imparare.

Benedetta Lupi, classe I F

IL LOOP

Era la fine dell'anno e Julio stava studiando per quello che a Eximietas tutti chiamavano l'Esame Orripilante. Si diceva che quell'anno ci sarebbero stati dei cambiamenti e che alcune delle prove sarebbero state molto pericolose. Molti dei suoi compagni erano preoccupati e ansiosi, mentre altri se ne andavano in giro con aria sicura, come se non avessero un problema al mondo.

Era molto tardi e Julio era solo nella biblioteca deserta. Era molto in ansia e avrebbe voluto liberarsi da quella prigione di libri. Alzò gli occhi dalla pagina per un attimo e vide davanti a sé uno sconosciuto che a quanto pare era entrato senza fare alcun rumore.

“Sono in grado di farti superare l'Esame Orripilante senza studiare. Conosco un metodo infallibile. Ma dovrai darmi qualcosa in cambio,” gli disse.

Julio sentì che non avrebbe dovuto fidarsi di lui, ma la tentazione era forte e ascoltò cosa gli proponesse. Sapeva che era profondamente sleale e molto pericoloso. Che avrebbe potuto essere costretto a tradire i suoi amici. Che avrebbe potuto trovarsi a fare cose che non avrebbe voluto fare. Ma il desiderio di passare l'esame era potente e Julio decise di accettare... anche se avesse significato mettere in gioco il destino stesso della scuola.

“Eh va bene...accetto” disse Julio titubante. Lo sconosciuto schioccò le dita e un istante dopo scomparve.

Nulla sembrava essere cambiato, ma Julio continuava a pensare alle conseguenze della sua scelta. “Non dovevo fidarmi di lui” disse con aria triste e rassegnata, mentre lasciava la biblioteca.

Tornato a casa, stanco e preoccupato, Julio si buttò sul letto. Il giorno dopo avrebbe avuto l'esame e non aveva studiato nulla. Nonostante tutto, dormì profondamente.

Si svegliò di buon mattino. “Oh no, l'Esame Orripilante!|”, pensò Julio. “Se non lo supero mia madre mi ucciderà!”.

Mentre si preparava cercò di distrarsi, ma senza alcun risultato. Giunto in classe, vide la preside Bencivenga girare fra i banchi.

“Buongiorno ragazzi! Quest'anno ho deciso di agevolarvi, l'esame finale sarà a risposta multipla. Chi di voi fallirà sarà espulso dalla scuola” disse la preside con aria minacciosa.

“Buongiorno”, dissero tutti in coro.

Julio, sapendo di non avere studiato, rimase indifferente alle parole della preside.

Iniziata la prova, Julio cercò di concentrarsi, ma finì per dare risposte casuali. Riconsegnò il compito consapevole di aver sbagliato tutto. Le domande, del resto, erano difficilissime: <Come si riproducono i serpenti dell'oblio?>, < Chi scrisse la Mediocre Commedia?> e ancora <Write the Past hard here>.... Domande davvero impossibili per Julio.

La preside decise di correggere il compito sul momento e partì proprio da quello di Julio. “Hai sbagliato tutto, sarai espulso!” Disse arrabbiata. Dopo aver controllato gli errori, Julio restituì il compito, tornò al suo posto e...

“Buongiorno ragazzi! Quest'anno ho deciso di agevolarvi, l'esame finale sarà a risposta multipla. Chi di voi fallirà sarà espulso dalla scuola” disse la preside.

“Buongiorno”, dissero tutti in coro.

“Co...co...cosa sta succedendo?” Balbettò Julio.

La preside riconsegnò i compiti. Julio, sorpreso, tentò di dare le risposte corrette...ma si era scordato tutto. Riconsegnò il compito.

“Hai sbagliato tutto, sarai espulso!” Disse la preside, quando...

“Buongiorno ragazzi! Quest'anno ho deciso di agevolarvi, l'esame finale sarà a risposta multipla. Chi di voi fallirà sarà espulso dalla scuola” ripeté per l'ennesima volta la preside.

“Buongiorno”, dissero nuovamente tutti in coro.

Julio, questa volta, riuscì a dare le risposte corrette.

“Bravo Julio! Hai preso il massimo! Sono fiero di te! Potrai accedere al corso successivo!”

Mentre tornava felicemente a casa, Julio sentì dire dietro di sé:

“Ehi! Non credi di esserti scordato qualcosa?”. Si girò, era lo sconosciuto.

“Oh vero! Cosa devo darti?” disse Julio. “La tua felicità!” Rispose lo sconosciuto ridendo sonoramente.

“Ma non posso! Amo sorridere, ridere e....e....”. Lo sconosciuto schioccò le dita e immediatamente depressione, tristezza, malinconia si impossessarono di

Julio. Poi lo sconosciuto scomparve nel nulla e Julio rimase solo con la sua vita ormai triste. O almeno così credeva...In realtà, il peggio doveva ancora arrivare.

Lo sconosciuto, infatti, si era servito di Julio per testare la buona riuscita del suo piano: voleva rubare la felicità di tutti gli alunni della scuola.

Partì da Jack, il migliore amico di Julio, e poi, piano piano, rese tristi tutti gli alunni. L'atmosfera della scuola non era più la stessa. Julio capì quello che stava succedendo e urlò disperato: “Vieni fuori! Cosa hai fatto? Riporta tutto come prima!”.

E lo sconosciuto riapparve, ma questa volta nella sua vera forma. Aveva la testa rivolta verso il basso, le dita delle mani erano così lunghe e sottili che sembravano d'inchiostro. Era gobbo, sulla schiena aveva uno strano guscio appuntito. Iniziò a camminare verso Julio trascinando i piedi per terra, alzò la testa e i suoi capelli lunghi e umidicci si sistemarono in modo tale da mostrare perfettamente il suo volto. Aveva gli occhi rosso sangue, labbra grandi e rosse e un viso molto pallido. Aprì la bocca per parlare e da essa uscì inchiostro che ricoprì i suoi denti affilati.

“Sono venuto a porgerti i miei saluti, Julio”. Questa frase non prometteva nulla di buono.

“Grazie a te ora la scuola è mia” proseguì e poi scomparve nuovamente nel nulla.

Improvvisamente ci fu un fortissimo terremoto. La scuola fu invasa da copie dello sconosciuto. Il cielo divenne rosso e tutt'intorno si levarono fiamme altissime. Una delle copie avanzò verso Julio e disse: “Oh! Che sbadato! Non mi sono presentato. Il mio nome è Jacob Connor”.

Julio, spaventato, scappò, ma Jacob Connor lo fermò e lo strinse così forte da farlo svenire.

Quando il ragazzo si svegliò, si ritrovò solo in una stanza buia. Da una piccola porta di legno entrò Connor. “Finalmente ti sei svegliato! Pensavo fossi morto!” disse con aria beffarda.

“Cosa vuoi da me, cosa devo fare?” gridò Julio. “La scuola e i tuoi amici ora sono sotto il mio controllo. Prenderli è stato più semplice del previsto, così tristi non hanno neanche chiesto aiuto.” proseguì Connor.

“Perché stai facendo tutto questo?” disse Julio

“Lo sto facendo per vendicarmi. Sono un infelice e lo sono sempre stato. Fin da bambino tutti mi hanno evitato per il mio aspetto fisico, nessuno ha condiviso nulla con me. Ho sempre invidiato la felicità degli altri.”

Julio lo lasciò parlare e poi, preso da compassione, afferrò delicatamente la mano sottile di Jacob che si polverizzò all'istante. Ogni granello di felicità rubata tornò ai legittimi proprietari.

“Non smettere di sorridere Julio”, si udì in lontananza.

Era la prima volta che qualcuno mostrava affetto nei confronti di Jacob Connor. Ed era stato proprio l'affetto la più grande magia che aveva salvato la scuola.

Tutto tornò alla normalità. Julio, sbigottito, guardò a terra e vide uno strano cappuccio nero all'interno del quale c'era una foto di un bambino sorridente. Julio girò la foto e lesse il nome di Jacob Connor.

“Ehi Julio, vieni con noi?” Era Jack finalmente sereno.

Julio mise tutto nello zaino e raggiunse i suoi amici.

Christian Porretta, classe II E

SENZA RETE

Carlo era un bambino molto introverso e ansioso. Trascorrevano le sue giornate rinchiuso in camera con l'unica grande compagnia del suo telefono a cui aveva anche dato il nome di Claudiophone.

Il suo Iphone 13 pro-max di ultima generazione era un vero e proprio gioiello della tecnologia che soddisfaceva tutte le sue esigenze e da cui mai si sarebbe separato. La madre non tollerava il suo atteggiamento e spesso lo costringeva ad uscire e a socializzare con i suoi coetanei.

Un giorno Carlo, obbligato dalla madre, si recò a Piazza Castello a Torino. Qui incontrò i suoi pseudo-amici Nino e Marco. Improvvisamente, Carlo si rese conto che il suo smartphone era offline, non c'era rete e quindi non aveva campo per navigare su internet. Preso dall'ansia, iniziò ad urlare e a correre alla ricerca di un punto alto per una migliore ricezione. Salì su case, chiese e colline. Nervoso si accorse di essere giunto su di una struttura metallica che non aveva mai visto a Torino. Era una torre sorretta da quattro gambe. Non sapendo cosa fosse chiese informazioni ad un signore che stava dipingendo. “*Oui, oui!* Questo edificio è l'orgoglio di Parigi. *C'est la Tour Eiffel!*” Carlo realizzò dunque di essere arrivato in Francia senza che il suo telefono avesse trovato campo. Continuò a correre alla ricerca di connessione e quando i crampi della fame cominciarono a farsi sentire addentò una *baguette* appena sfornata. Poi, ancora senza rete, proseguì oltre.

La sua corsa lo portò sulle rovine di un muro che qualcuno anni prima fece cadere. Il clima era diverso, faceva più freddo e Carlo si accorse che la gente attorno a lui non aveva più quell'accento delicato ed elegante della lingua francese. Capì che quei resti appartenevano al muro di Berlino grazie ad alcuni videogiochi di guerra con cui si divertiva chiuso nella sua camera.

Purtroppo ancora non aveva trovato una buona connessione e nel frattempo la batteria del suo Iphone aveva raggiunto il 50% di ricarica. Non si perse d'animo e mangiando *pretzel e crauti* arrivò sino in Polonia. Ovviamente la sua scarsa cultura non gli permise di riconoscere quel Paese dai luoghi e dalle innumerevoli chiese, ci riuscì solo grazie ad un altro dei suoi videogiochi in cui doveva indovinare le varie bandiere. Ed era proprio quella polacca la bandiera che sventolava sopra la Basilica dell'Addolorata.

E niente....la copertura di rete era pressoché al minimo come al minimo era anche il livello della batteria. Carlo non perse le speranze e continuando a correre giunse in un paese gelido imbiancato dalla neve. Davanti a sé c'era un'enorme statua che raffigurava una donna con entrambe le braccia alzate verso il cielo: una mano impugnava una spada, l'altra sosteneva uno scudo. Era la statua della Madre Patria. Incredibile! Si trovava in Ucraina nel bel mezzo di una guerra di quelle vere, tra bombardamenti e cannonate e il suo telefonino continuava a segnalare “NO RETE”.

Superò la Russia ed arrivò in Cina ai piedi del monte Everest. Infreddolito e stanco decise di scalare il monte per arrivare fino alla cima. Sìiiiiiiii! Felice esultò, “una tacca”! Finalmente! Ma proprio in quel momento lo schermo dello smartphone si spense e Carlo non aveva con sé il carica batteria. Noooooooo! In preda alla collera, urlò, si dimenò e poi ruzzolò giù così velocemente da ritornare a Torino. La delusione e il freddo lo fecero ammalare. Carlo si prese una bella influenza senza trovare il conforto e la dolcezza della mamma che, al contrario, lo condannò a cinque mesi senza Claudiophone e a giocare tutti i giorni all'aria aperta.

Christian Porretta, classe II E

I COLORI DELL'ITALIA

“La bandiera della Repubblica è il tricolore Italiano: verde, bianco, rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.” Questo articolo, il dodicesimo della

nostra Costituzione, può sembrare il più ovvio, ma, in realtà, nasconde una storia molto particolare.

Nel territorio italiano prima dell'unificazione vivevano tre popoli differenti chiamati: i verdi, i bianchi ed infine i rossi. Avevano i nomi dei colori per un motivo ben preciso: ognuno riteneva che il proprio colore portasse fortuna e per questo lo utilizzavano in tutto. Ad esempio i verdi avevano solo coltivazioni verdi, si vestivano solo di verde e costruivano case solo con materiali di colore verde.

A causa di questa convinzione, i re dei tre popoli erano continuamente in contrasto per decidere il colore migliore. Nessuno di loro era disposto a cedere e ad accettare le condizioni imposte dagli altri regni. A lungo andare, la vita per i cittadini divenne difficile. Essi volevano che i regni si unificassero in modo tale da non dover più fare guerre di confine e da poter vivere la propria vita tranquillamente. Furono i verdi i primi a protestare, ad essi si aggiunsero i rossi e infine i bianchi. Ogni manifestazione, ogni richiesta, ogni azione risultò vana.

Si erano ormai rassegnati, convinti che la loro sorte non sarebbe mai cambiata, quando ad uno di loro venne un'idea: rivolgersi all'eremita Italo il quale viveva sopra la montagna più alta dei regni. Si raccontavano molte leggende sul suo conto, ma nessuno lo aveva mai visto. E visto che tentare non nuoce, una spedizione di cittadini provenienti dai tre regni si mise alla ricerca dell'eremita.

Lo cercarono inutilmente per giorni, e proprio quando avevano perso tutte le speranze ed oramai stavano tornando a casa, sotto di loro si aprì una botola e i cittadini si ritrovarono catapultati nel covo dell'eremita.

Era una figura degna di un fil di fantascienza: capelli arruffati, occhiali tondi, un camice bianco. I cittadini non persero tempo e spiegarono la situazione disastrosa nella speranza di ricevere il suo aiuto. Italo all'inizio era dubbioso, ma alla fine decise di aiutarli. Era stanco di essere l'eremita, l'uomo su cui si raccontavano solo leggende, voleva recuperare la fiducia degli uomini, voleva dimostrare la propria forza e il proprio altruismo. Cosa fece? Grazie alla magia, riuscì ad entrare nei sogni dei re, riuscì a convincerli a deporre le armi e ad unificarsi, ancora oggi non si sa cosa avessero sognato, si sa solo che la magia di Italo funzionò.

Una volta unificati i regni, i tre sovrani si incontrarono per decidere il colore della bandiera. Naturalmente scelsero tre colori: il verde, il bianco ed il rosso distribuiti in bande verticali, di uguali dimensioni.

Il Paese, oramai unito, aveva un simbolo, ma non aveva ancora un nome e soprattutto non aveva delle regole in cui tutti potessero riconoscersi. Ancora

una volta fu provvidenziale l'intervento di Italo il quale, temendo che il Paese potesse nuovamente precipitare nel caos, scrisse la Costituzione: un libro che conteneva i diritti e doveri più importanti di ogni cittadino raccolti in 139 articoli. Poi si diresse al castello principale e sempre grazie alla magia o forse grazie alla sua capacità da affabulatore, riuscì a convincere i re i quali accettarono e giurarono sulla Costituzione. Ad ognuno di loro assegnò un compito: ad uno il potere esecutivo, ad un altro quello legislativo, e all'ultimo quello giudiziario.

Per sé tenne il compito di garante della Costituzione: avrebbe sorvegliato i tre sovrani e avrebbe rappresentato l'unità appena raggiunta.

Mancava solo il nome da dare al regno: i cittadini, riconoscenti, non ebbero dubbi, si sarebbe chiamato Italia.

Lavinia Maria Tersigni, classe III C

LA VERA STORIA DI PIERO MIRIANI

(La guerra di Piero)

24 settembre 1915

Ci sono, domani è il grande giorno, domani partirò. Sono davvero contento. Lo so, sembra una pazzia, ma... sento di dover dare un aiuto alla mia terra! Non so se tornerò vivo e vegeto una volta che tutto sarà finito, quindi devo già prepararmi all'evenienza dicendo addio alle persone che più amo. Dovrò dire addio a mia madre, ai miei fratellini, a tutti i miei più cari amici, a don Franco... e, infine a Nina... non so se ci riuscirò, ma devo farlo, non posso correre il rischio di morire senza averle prima detto addio.

(L'ultimo giorno prima di partire Piero disse addio a tutti i suoi cari. Di mattina, verso le 7:30 si riunì con tutti i suoi amici. Scherzarono, risero e chiacchierarono. Il tutto finì con un abbraccio collettivo. Passò poi da don Franco, il sacerdote della chiesa del suo paesino. Don Franco era una parte della sua vita da sempre: ogni domenica andava a casa di sua mamma per darle un po' di conforto con la preghiera. Dopo varie chiacchierate, don Franco augurandogli la protezione divina lo salutò. Mancava solo Nina che era già venuta a conoscenza della sua partenza. Piero provò a parlarle, ma lei non lo guardò neanche negli occhi e non le rivolse parola. Si sentiva tradita, abbandonata, e non potendo sopportare tutto quel dolore scappò via dando le spalle a Piero, che, a testa bassa, ritornò a casa. Quella sera organizzarono una cena con tutti i suoi parenti. Il giorno dopo, il 25 settembre 1915 Piero diede l'ultimo saluto alla sua famiglia e partì per la guerra)

25 settembre 1915

Ieri è stata una gran bella serata con tutta la mia famiglia, ma oggi, è il momento di andare. Sto aspettando un pieno di soldati come me. Sinceramente... ho paura. Non so cosa troverò quando arriverò. Compagni? Vittoria? O morte?

Fiero arrivò nel campo di battaglia e subito notò che i soldati, che erano lì già da tempo, avevano uno sguardo vuoto, spento e privo di emozioni. I primi giorni furono tranquilli, fino a quando il nemico austriaco attaccò. Subirono molte perdite ma riuscirono a respingere l'attacco e per precauzione dovettero spostarsi in un altro accampamento.

Fu una battaglia come tante, ma per Fiero fu la prima.

30 settembre 1915

Questa è pura FOLLIA! Mi aspettavo di vedere cose terribili ma non così terribili! E poi... io non sono riuscito ad uccidere nessuno... e non perché non ne ho avuto l'occasione, ma perché non ce l'ho fatta. COME POSSO UCCIDERE UNA PERSONA?!

Ma che sto dicendo? Sapevo che avrei dovuto farlo ma... ora che sto vivendo davvero tutto, mi rendo conto di non essere pronto. Ogni volta che durante la battaglia mi affacciavo dalla mia copertura e con il mio fucile miravo un soldato nemico, non riuscivo a non pensare che lui avesse una famiglia, e che se lo avessi ucciso non l'avrebbe più rivista.

12 marzo 1916

Non che la faccio più! Tutto questo è orribile! Vedo persone al mio fianco morire in un battito di ciglia. Mangiamo poco e niente, con uno massimo due pasti al giorno. E non riesco mai a dormire la notte per paura di qualche improvvisa imboscata da parte degli austriaci. Non riesco a togliermi quelle orribili immagini dalla testa. E... faccio fatica a crederci anche io ma... in tutto questo tempo non ho ancora ucciso nessuno... mi sono limitato a lanciare granate fumogene per supportare i miei compagni, ma... non ne sono in grado. IO NON RIESCO AD UCCIDERE.

La notte del 29 aprile 1916 gli austriaci attaccarono. C'erano poche persone di guardia e gli austriaci attaccarono in massa. Fu una strage. Fiero che si era nascosto dentro una piccola grotta scavata nella trincea, si salvò. Quando gli austriaci dopo aver saccheggiato l'accampamento se ne andarono, Fiero uscì dal suo loculo, esaminò i cadaveri dei suoi compagni, fino a quando sentì una voce morente che lo chiamava.

-Fiero..

Era il generale Rossi che era sopravvissuto all'attacco fingendosi morto, ma aveva riportato comunque ferite letali. Fiero si avvicinò a lui, il generale gli consegnò una lettera ed una mappa. Gli disse di consegnare una lettera a dei soldati italiani infiltrati nell'esercito austriaco, questa conteneva un messaggio che avrebbe potuto dare un enorme contributo alla vittoria dell'Italia. I soldati italiani si trovavano nel punto indicato dalla mappa. Dopo avergli detto tutto, il generale esalò il suo ultimo respiro. Fiero, all'inizio titubante, si convinse che avrebbe dovuto farlo. Fino ad allora era stato solo un codardo, un coniglio, incapace di uccidere il nemico.

Sì, ora lo doveva fare, per lui e per tutti i suoi compagni caduti.

E lì, cominciò il suo viaggio.

2 maggio 1916

Quello che è successo mi ha stremato... ma non devo mollare. Devo continuare a camminare, sono vicino al confine! Qui fa freddo, sono stanco, ho fame e l'acqua scarseggia ma... manca così poco...

Ce la farò, caschi il mondo!

Il 7 maggio 1916, Fiero varcò il fronte austriaco e proseguì per vari chilometri. Arrivò ad una valle coperta da campi di grano. In lontananza vide un soldato austriaco fare pattuglia. Non sarebbe mai riuscito a passare inosservato, c'era un'unica soluzione, doveva ucciderlo. Gli puntò contro il fucile, stava per premere il grilletto ma... non ci riuscì.

-No, non questa volta! - disse a bassa voce stringendo i denti.

Era bloccato, non riusciva a sparare.

Continuò così per un po', finché il soldato si voltò verso di lui e, allarmato, imbracciò il fucile. Dopo un paio di secondi uno dei due sparò, e non fu Fiero.

Il proiettile colpì Fiero nel petto, e lui, in silenzio, cadde a terra fra spighe di grano mosse leggermente dal vento. In quel momento rivide tutte le persone più importanti della sua vita.

Sentiva un dolore lancinante e capì che per lui era finita. Non avrebbe mai voluto morire in primavera, in inverno forse, ma in primavera no!

Piero fu sepolto dai soldati austriaci lì, nel campo di grano dove era perito.

Ermanno Paolucci, classe III E

LE COSTITUENTI

È dicembre, piove a dirotto ed io mi annoio a morte. Decido quindi di cercare un libro per passare il tempo. Do prima uno sguardo in casa, ma niente. Non c'è nulla che mi soddisfi. Allora prendo giacca e cappello ed esco.

Mi fermo davanti la biblioteca comunale: "Qui ci sarà qualcosa di sicuro" penso.

Entro e comincio a girovagare di qua e di là tra i diversi scaffali quando vedo sulla mensola lui, un librone con la copertina color vermiglio.

Prendo subito la scala e mi arrampico fino ad afferrarlo. Pesa tantissimo e io non sono molto in equilibrio, cerco di rimanere ferma ma non riesco e cado all'indietro seguita dal libro.

Mi gira la testa e a malapena leggo il titolo: "La Costituzione della Repubblica Italiana" poi svengo... Mi sveglio frastornata, sento delle voci provenire da lontano.

Mi alzo e mi accorgo di essere finita in una grande aula con mobili antichi e tappezzeria di colore rosso che mi ricorda qualcosa...ma certo è lo stesso colore del libro che avevo preso in biblioteca e ..."per l'amor del cielo - penso- non sarò mica finita all'interno del libro!"

Decido di affrontare le voci, le quali provengono dalla stanza accanto. "Sono tutti uomini" penso affacciandomi, ma rimanendo sull'uscio della porta.

Uno di loro dall'aria altezzosa, si avvicina a me. Non so che fare, non posso scappare, non saprei come muovermi e dove andare, così decido di affrontarlo.

Mi sembra di conoscerlo da tempo, ma non apro bocca. Egli mi spiega che è necessario scrivere la Costituzione per avere un insieme di leggi, di principi, di valori che uniscano la comunità.

"Ed io che cosa dovrei fare?" gli chiedo.

"Tu dovrai aiutarci nella realizzazione di questo progetto ma non preoccuparti, non sarai sola, sarai aiutata da altre donne che sono state elette come te."

"Ma io non c'entro nulla con questa storia!" ribatto, ma il direttore fa un ghigno quasi malefico poi sparisce in un batter d'occhio. "E ora? Cosa faccio?" penso.

Dopo alcuni attimi di riflessione, mi lascio coinvolgere, finisco per mettermi all'opera insieme alle altre poche donne sperando di tornare presto nella mia realtà sana e salva.

Dopo varie discussioni, si giunge ad un accordo.

Gli uomini si sarebbero occupati della prima e della seconda parte, alle donne, invece, sarebbe spettata la stesura di un'introduzione con gli articoli iniziali.

Ci mettiamo subito a lavoro. La sala assegnataci non è grande, tuttavia è molto luminosa e ricca di quadri di personaggi che hanno fatto la storia. Al centro di essa è presente un grande tavolo di legno grezzo circondato da sedie all'apparenza scomode. Ad ogni posto ci sono dei fogli, un calamaio e un pennino. Ma ciò che attira l'attenzione è un piccolo oggetto nero con sopra dei rulli e davanti tasti circolari con su scritti i numeri, le lettere e simboli. Sembra un qualcosa proveniente dal paleolitico. Prendiamo posto e davanti a questo oggetto si siede una donna minuta con degli occhiali molto spessi guarniti con delle catenelle oro ai lati che mi ricordano quelli di mia nonna.

Si presenta, si chiama Letizia e dice che non parteciperà attivamente alle decisioni ma è lì solo per trascriverle. A questo punto mi chiedo dove sia il computer con la stampante!

C'è un silenzio tombale, sto per parlare quando una donna un po' goffa e con addosso un camice da cuoca mi precede. "Sapete io ancora rammento quando sono andata a votare per la prima volta per la Repubblica. Non mi sembra vero che solo da qualche mese siamo diventate libere". Le altre donne annuiscono con orgoglio.

"L'Italia oggi è una repubblica democratica" afferma Nilde, una donna dall'aria intelligente e sicura di sé.

"Che deve fondarsi sul lavoro", prosegue Teresa, una delle più anziane, proveniente da una famiglia operaia e impegnata nella difesa dei diritti di tutti. "La sovranità appartiene al popolo" conclude.

Lina, una ragazza timida che ha sempre la testa bassa sui libri e che aspira a diventare un'insegnante, esprime ciò che pensa sulla cultura, la scienza e la tecnica.

Poi è la volta di Angela, donna iperattiva ed energica sempre pronta a dire la sua perfino alzando la voce come ha fatto per ribadire che lo Stato e la Chiesa

sono separati e che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Lavoriamo per giorni e giorni ininterrottamente, collaboriamo fra noi e con gli uomini fino alla conclusione dei lavori.

“Abbiamo dato vita ai primi dodici articoli” annuncia entusiasta Nilde. Con lo stesso entusiasmo li rilegge in presenza dell'uomo dalla voce altezzosa, il Presidente. Rimango colpita dall'articolo 3, lo recito a mente: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociali e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese”.

Mentre faccio delle considerazioni personali su quanto sia difficile a distanza di tanti anni attuare questo articolo, vengo richiamata dal Presidente che con grande plauso nei nostri confronti annuncia: “i vostri dodici articoli saranno quelli fondamentali nella Costituzione Italiana”. Poi ci raduna tutti nell'aula principale dove mi ero svegliata poco tempo prima. Un vociare generale si zittisce quando il Presidente sale sul punto più alto della sala, tutti hanno gli occhi puntati su di lui che pacato e con una voce forte, chiara e squillante dice: “Domani, ventidue dicembre 1947 alle ore diciassette la Costituzione passerà al vaglio di tutta l'Assemblea Costituente per l'approvazione definitiva.” Io e le mie colleghe ci guardiamo e veniamo sopraffatte da un insieme di emozioni che ci rendono felici e ci fanno sorridere. Con la coda dell'occhio mi accorgo che il Presidente ha appena poggiato la penna sulla carta, sta per firmare quando vengo avvolta da un vortice turbinoso che mi riporta al presente. Mi ritrovo in biblioteca e ho ancora il libro in mano, lo stringo forte e inizio a leggerlo.

Sofia Di Pucchio, classe III E

UNA STORIA DI COSTITUZIONE

Italia era una giovane bella, impavida, amata e corteggiata da molti.

Era di nobili origini: suo nonno era Italo, re della città di Catanzaro. Suo padre sperava tanto di avere un figlio maschio e dunque crebbe la fanciulla

addestrandola alla guerra, a cavalcare, alla caccia, senza però trascurare la sua istruzione, affidata ai migliori intellettuali del regno.

Rimasta orfana a seguito di un attentato a danno dei genitori, fu presto vittima di inganni e diavolerie varie da parte della nobiltà del suo paese, intenzionata a spartirsi il regno. Grazie all'aiuto della sua balia e del giardiniere, riuscì a fuggire e iniziare una nuova vita. Tante furono le difficoltà che dovette superare, ma avendo ricevuto una rigida educazione, riuscì sempre a cavarsela.

Dopo varie peregrinazioni, non sapendo più dove andare, Italia s'imbarcò su una nave come aiuto cuoca. Indossava sempre il solito abito che aveva, di colore azzurro.

Un giorno la nave fu attaccata da una flotta nemica e Italia, abbandonando la cucina, cominciò a combattere come un gladiatore: grazie al suo intervento, l'equipaggio non fu sopraffatto. Il comandante della nave decise di averla accanto a sé come suo secondo, avvalendosi delle sue conoscenze ed abilità.

Dopo qualche anno, Italia divenne il comandante della nave. Mari in burrasca, attacchi dei nemici... Italia divenne celebre per riuscire a superare ogni difficoltà. Continuò a vestire di azzurro e come lei anche tutto l'equipaggio: si contraddistinguevano per la loro unità. Così la nave degli “azzurri” divenne famosa in tutti i mari e i porti.

Italia aveva come obiettivo aiutare le persone povere, gli emarginati... insomma voleva un mondo di uguali, senza differenze.

Con il tempo però cedette alle lusinghe di un uomo che segnò la sua rovina. Affascinata dai grandi propositi di quest'uomo che tutti chiamavano “Dux”, perse di vista i suoi obiettivi ed i suoi ideali: ora era una nullità.

La nave fu lasciata sola, “senza nocchiere in gran tempesta”. Tra i marinai, però, c'erano tre ragazzi che erano stati sempre al fianco d'Italia: Enrico De Nicola, Alcide De Gasperi e Umberto Terracini. I tre riunirono tutti e, per incoraggiarli, iniziarono a urlare: “Fratelli d'Italia...Uniamoci, amiamoci, l'unione e l'amore rivelano ai Popoli le vie del Signore; Giuriamo far libero il suolo natio: uniti per Dio chi vincer ci può? Stringiamci a coorte, siamo pronti alla morte, l'Italia chiamò.”

Improvvisamente ci fu un silenzio. Con passo lento, volto affranto apparve Italia sul ponte della nave. Si fermò, guardò il mare sorriderle da lontano “con denti di spuma e labbra di cielo” e subito quell'istante divenne magico: i suoi tristi ed inquieti pensieri annegarono in quella distesa turchina.

Con il sorriso sulle labbra si rivolse ai suoi compagni e disse: “Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta”.

Fu allora che i marinai decisero di scrivere un libro che raccontasse d'Italia, dei suoi principi, dei suoi ideali, della sua forza nella speranza che potesse essere una guida per tutti. Il testo avrebbe rispecchiato i valori d'Italia, avrebbe indicato i diritti e i doveri di ognuno per il bene di tutti.

Non ci sarebbero stati più monarchi o dittatori, ma tutto il popolo avrebbe governato. Non ci sarebbero state più differenze sociali, economiche, linguistiche, religiose, ma tutti sarebbero stati uguali davanti alla legge.

Italia, con i suoi compagni, aveva combattuto tante guerre, aveva conosciuto momenti devastanti pieni di odio, miseria, morte: per questo la guerra sarebbe stata ripudiata come strumento di offesa alla libertà di altri popoli.

Il testo ispirato alla storia d'Italia sarebbe stato chiamato "la Costituzione Italiana".

Marco Di Pede, classe III C

MIA MADRE...UNA COSTITUENTE

Era il 2 giugno 1946. Sì, proprio quel giorno. Lo ricordo come se fosse ieri. Avete presente quei momenti che vi scaldano il cuore in giornate fredde e buie? Esatto, proprio quelli. Quel dì, si andò a votare per scegliere la Monarchia o la Repubblica e per eleggere i membri dell'Assemblea Costituente. Mia madre di nome Agnese, allora appena trentenne, mi svegliò più presto del solito, alle 6:30. Mi venne vicino e mi disse: <<Cucciolo di mamma, svegliati. Oggi è il grande giorno. Si voterà per scegliere il da farsi sulla nostra amata Italia!>>. Mi alzai in fretta e furia. Indossai un paio di pantaloni, una maglia alla marinara e un cappello blu: i migliori capi che avessi, ma comunque sempre consunti e rammendati perché li avevo ereditati dal figlio della mia vicina di casa. Ero tutto agitato, camminavo avanti e indietro perché quell'anno, quel giorno, mia madre avrebbe espresso il suo parere, per la prima volta.

A mio avviso, sotto la sua solita faccia seriosa, anche mamma era euforica, me ne accorsi da come frugò nel guardaroba per cercare il migliore abito da indossare com'era solita fare per gli eventi importanti. Successivamente, quando venni a sapere che la mia terra natia era diventata una Repubblica, i miei occhi si riempirono di lacrime di sollievo perché eravamo usciti da quel brutto periodo per entrare in una vera e propria nuova era.

Lacrime che si liberarono in un pianto di felicità, quando, a questa notizia, si aggiunse quella che tra i deputati della Costituente c'era anche mia madre.

Tutto ciò aveva portato nel mio cuore e in quello di mamma tanta gioia, ma non aveva cambiato affatto il mio carattere intrattabile. Sì, era proprio così. Ero scorbutico, irascibile e scontroso.

Perché? In seguito a quel maledetto giorno quando papà dovette partire come soldato in guerra. Ricordo la sua figura a malapena come un'ombra scura nella nebbia, ricordo il suo profumo, il suo ultimo abbraccio quando mi strinse forte a sé come se avesse avuto paura di non vedermi più. <<Ci rivedremo presto, piccolo grande uomo!>> mi disse rassicurandomi.

È stata ed è dura crescere senza un padre al proprio fianco.

Ci avvisarono della sua prematura morte pochi giorni dopo la partenza. <<Un colpo d'artiglieria avversaria dritto alla fronte ed è caduto come una foglia secca cade dall'albero.>> ci dissero. Ancora adesso queste parole echeggiano all'infinito nelle mie orecchie. Da allora divenni io l'uomo di casa. Mi sentivo responsabile.

Dovevo contribuire, dovevo dare una mano alla mia adorata madre che, dalla mattina alla sera, laboriosa come una formica, svolgeva tanti lavori per portare avanti la famiglia, senza mai fermarsi, senza mai un cedimento. Così, ogni dì, quando il campanaro tirava sette volte la fune della campana, producendo altrettanti rintocchi, a segnare, come se fosse un orologio, le sette in punto, io, udendoli, mi svegliavo. Alle 7:30 uscivo, accostavo pian piano la porta perché i muri scrostati e pieni di crepe mi davano l'impressione che la casa potesse venire giù da un momento all'altro. Mi recavo all'ovile, che era in condizioni ancora più disastrose rispetto alla casa. Facevo uscire le tre pecore e le due capre che possedevamo e le conducevo al pascolo. Qui esse, al tepore del primo sole mattutino, brucavano l'erba fresca da dove, di tanto in tanto, facevano capolino allegri ciuffi di margherite. A me sarebbe piaciuto aspettarle seduto sul bordo del ruscello. Mi sarei divertito ad ascoltare gli "splash, splash" prodotti dai sassolini lanciati uno dietro l'altro nel corso d'acqua.

Invece no, a soli otto anni, mentre il mio piccolissimo gregge pascolava, raccoglievo ramoscelli e falciavo erba da riportare a valle. La legna sarebbe servita per alimentare il fuoco e il foraggio per assicurare il nutrimento agli animali durante l'inverno.

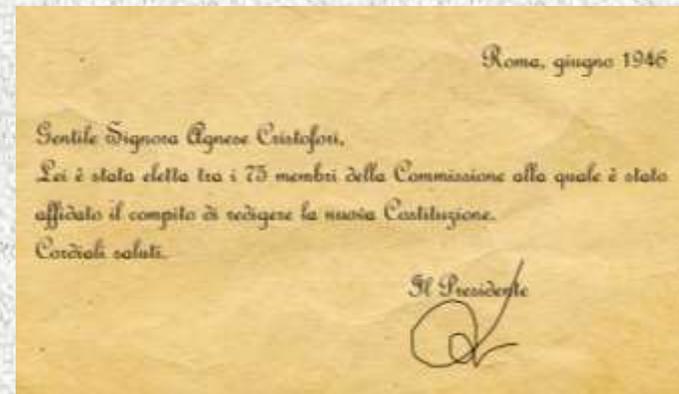
Nella stagione fredda, quando il lavoro diminuiva, mi recavo a scuola. Quest'ultima mi si presentava con due sfaccettature. Da un lato, rappresentava il luogo dell'apprendimento e per questo ero strafelice di frequentarla. Dall'altro, costituiva il luogo dello scontro con i miei coetanei che mi rifiutavano e mi prendevano in giro continuamente. Diversi erano i motivi per cui i miei compagni mi sbeffeggiavano: la fessura che avevo tra i denti incisivi; la

carnagione bianchissima; i capelli ricci e color rosso fiamma; il fatto che indossassi indumenti consunti; le condizioni economiche della mia famiglia non tra le più agiate; la sfortuna di essere rimasto orfano di padre e così via. A causa dei meschini comportamenti dei miei compagni, la mattinata a scuola si tramutava in una vera e propria tortura e tutti i giorni non vedevo l'ora che suonasse la campanella per tornare al mio focolare. Qui c'era mamma ad aspettarmi per condividere insieme il pranzo che aveva preparato con amore. Anche se il pasto era povero, diventava ricco perché preceduto da una stretta al suo petto e un successivo bacio sulla mia fronte. Mamma era una donna determinata, coraggiosa, rigorosa, ma dolce.

Con lei mi confidavo, di lei mi fidavo. Era sempre pronta a darmi una parola di conforto, ad indicarmi la strada giusta per capire. Questo mi innervosiva: <<Perché dovevo essere sempre io a giustificare i miei coetanei e non, almeno qualche volta, loro a comprendere me?>>

Un giorno, mentre stavo raccogliendo le uova nel pollaio, sentii percuotere agitatamente il battaglio della campanella in ghisa attaccata a destra della porta, a un metro e mezzo rialzata da terra. Mi affacciai e notai Antonino, il postino. Gli andai incontro salutandolo con la mano. Lui ricambiò il saluto: <<Ciao bel fanciullo!>>. Poi aggiunse: <<C'è tua madre?>>. Gli risposi: <<Oggi sono io il padrone di casa, mamma è andata ad una seduta dell'Assemblea Costituente>>. L'uomo sorrise e mormorò: <<Bene, allora ti lascio questa lettera e vado perché ho altre consegne>>. Detto ciò, alzò con la mano destra leggermente il cappello in segno di congedo e mi lasciò lì con quell'epistola tra le mani.

Di lì a poco, rincasò mamma intonando un'allegria canzoncina. Le andai incontro mostrandole la missiva. La prese, ma fu indecisa se aprirla o meno. Non erano tempi d'auguri, c'era, invece, la possibilità che il suo scritto potesse contenere qualche brutta notizia Ma la curiosità vinse sulla paura. Si procurò un coltello, lo infilò nell'angolo superiore dove si univa il lembo per la chiusura, proseguì lungo il lato orizzontale e tirò fuori il foglio dalla busta. Prima lo allargò. Poi a voce alta, scandendo bene le parole, lesse:



Sul suo viso austero trapelò un sorriso mentre il foglio le scivolò tra le mani, fluttuando nell'aria e scendendo lentamente per terra. Mi servirono pochi secondi per fare mente locale e capire che sì, avevo perfettamente ragione ... mamma era diventata una “madre costituente”. Lei, insieme ad altre ed altri, avrebbe concepito la Costituzione: la legge fondamentale della nostra Repubblica.

Senza dire alcuna parola, bastò che il mio sguardo fissasse il suo per intenderci: sicuramente in Commissione la mamma avrebbe fatto del tutto per promuovere leggi a favore dei più deboli, per dare voce a chi per anni era stato costretto al silenzio.

A partire da quel giorno, per due anni, si dovette riunire in aula alla presenza di tutti i membri della Commissione dove diversi furono i dibattiti che affrontarono.

La Costituzione della Repubblica italiana venne approvata il ventidue dicembre 1947. Cinque giorni dopo fu promulgata e il primo gennaio del 1948 entrò in vigore.

A casa mamma ne riportò una copia e io ne fui incuriosito. Scorrendo con gli occhi gli articoli che la formavano, la mia attenzione cadde su una parte del terzo: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.

Fu lì che riconobbi mia madre.

Chiara Fiorini, classe III E

INSTAGRAM VS FACEBOOK

Ciao, sono Facebook e sono qui per parlare di me e del mio arcinemico Instagram!

Quello stupido social ha rubato sia la mia posizione che quella del mio amico Snapchat nel web. Sono nato prima io! E lui non sa nemmeno svolgere il suo lavoro autonomamente.

Tutti i suoi filtri sono stati chiaramente copiati da “fantasmio” (nomignolo con cui chiamo spesso il mio amico), mentre il resto degli effetti è stato creato da altri suoi fan, gli stessi che mi insultano dicendomi che sono per vecchi! Come si può utilizzare un tale aggettivo nei miei confronti?

Lo sapete che il mio ideatore, Mark Zuckerberg, è un giovane brillante dal successo strepitoso? Quando sono comparso nei social ho rivoluzionato, cambiato e migliorato il mondo virtuale.

Grazie a me, sono nate amicizie, amori e relazioni di ogni tipo! E ora devo difendermi e da chi? Da quella macchinetta fotografica multicolore e poco abile che fa spesso la vittima di fronte alla grande popolarità dell'app TikTok.

Un solo social non teme niente e nessuno: sto parlando di YouTube! A parer mio, ha troppi privilegi! E' già preinstallato in ogni smartphone, perché io no? Cosa ha lui in più di me? Solo perché è tra i primi social che sono stati creati, non è meglio di noi altri!

Beh, certo, almeno lui non ha copiato nessuno, vero Instagram?

Christian Porretta II E

FACEBOOK VS INSTAGRAM

Mio caro Facebook, io sono moderno, agile e amato da tutti. Continui ad accusarmi di averti copiato, ma io in realtà non ho fatto altro che prendere in prestito piccole cose che ti appartenevano e le ho migliorate, rinnovate, rigenerate.

Le mie statistiche sono migliori delle tue: infatti io possiedo il 70% di utenti attivi mentre tu ne possiedi il 68,8%. Tu sei seguito perlopiù da anziani e



mamme disperate, mentre io sono un social per tiktokker, youtuber e persone della nuova generazione.

Non c'è storia, caro mio, fattene una ragione, LARGO AI GIOVANI!

Francesco Apostolico II E

NELLA RETE

Un giorno, come ogni giorno, stavo navigando, senza nessun pensiero, comodamente sdraiata sul divano.

Ad un certo punto, il display del telefono si spense. Venni risucchiata da un vortice, e, dopo qualche minuto, mi ritrovai al buio e intrappolata in una rete. Fui presa dal panico: piansi, gridai, ma nulla. Non sapevo cosa fare, iniziai a pensare che forse la mia vita sarebbe finita lì.

Intorno a me oscurità e silenzio, avevo solo in mano il mio telefono, ma privo di vita.

Non capivo come fossi finita lì dentro e non riuscendo a trovare una spiegazione plausibile decisi di aspettare che il mio telefono si riaccendesse. Ma niente. Passati due giorni, piansi di nuovo, per ore, ininterrottamente. Poi mi ricordai di un vecchio gioco che mi aveva insegnato mia nonna. Esso consisteva nell'inventare frasi o parole che formavano l'incipit da cui trarre una storia.

Iniziai a giocare, e mi vennero in mente tante belle storie che, una volta tornata a casa, nel caso in cui fossi riuscita a tornarci, avrei messo per iscritto. Mentre raccontavo, mi addormentai.

Mi svegliai sul divano con il telefono fra le mani. Chissà, forse avevo sognato... o forse no?

Tutto tornò come prima o quasi... sì perché dedicai molto meno tempo alla navigazione virtuale e molto più tempo alla creazione di storie.



Elisa Paniccia II E

Disegni di Ludovica Di Vaio , Aurora Alviani 2D

Progetti e-Twinning

Progetto : “Studenti Europei a confronto”, gemellaggio con la St. Micheal School di Malta e L’Agrario di Alvito

Nel corso del secondo quadrimestre, i ragazzi delle scuole partner si sono confrontati affrontando tematiche come la pace, i gusti musicali, la sicurezza in rete. Hanno condiviso riflessioni in piattaforma nei forum e collaborato nella creazione di acrostici, di e- book e padlet. Si sono incontrati tramite videoconferenze.

La cooperazione, lo spirito d’iniziativa, il problem solving, Il potenziamento e l’ approfondimento degli argomenti facenti parte integrante del Curricolo, il fondamentale scambio di contenuti, idee e opinioni tra gli studenti delle scuole partner hanno implementato le soft skills. L’uso e la sperimentazione di app per la didattica, inoltre, hanno reso ai ragazzi il lavoro più interessante e più vicino ai loro linguaggi.

Il nostro logo (realizzato da Di Ruscio Lucia, Sophia Cimmino)



Ecco i link di alcuni lavori svolti

<https://www.storyjumper.com/book/read/123692802/6221ea4ed7cc3>

<https://www.calameo.com/read/006768753ff26e1e143b7>

PROGETTO ETWINNING “ A NEW WORLD WITH BIOPLASTIC”

“Nella seconda parte dell’anno, il nostro progetto e-twinning continua e, dopo aver realizzato le nostre decorazioni natalizie con la nostra homemade bioplastica, e’ il turno dei loghi e dei giochi. Insieme ai nostri compagni turchi abbiamo creato il logo simbolo del progetto e votato il migliore.

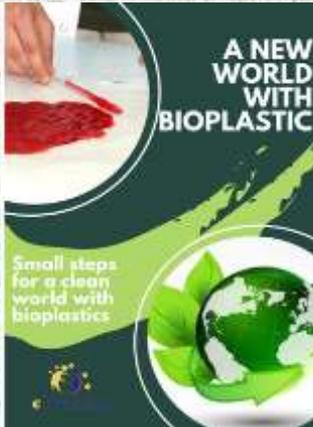
il logo realizzato dagli alunni della scuola media e. Facchini e’ questo:



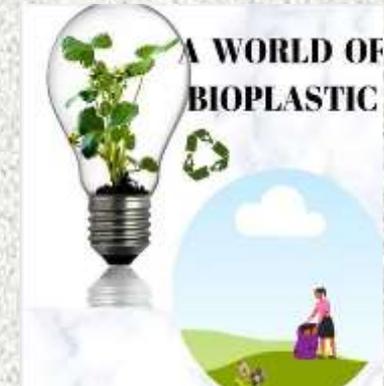
Il nostro poster con la nostra visione di sostenibilita’



Il manifesto piu' votato lo hanno realizzato i nostri compagni della scuola marmaris di evrenpasa (turchia).

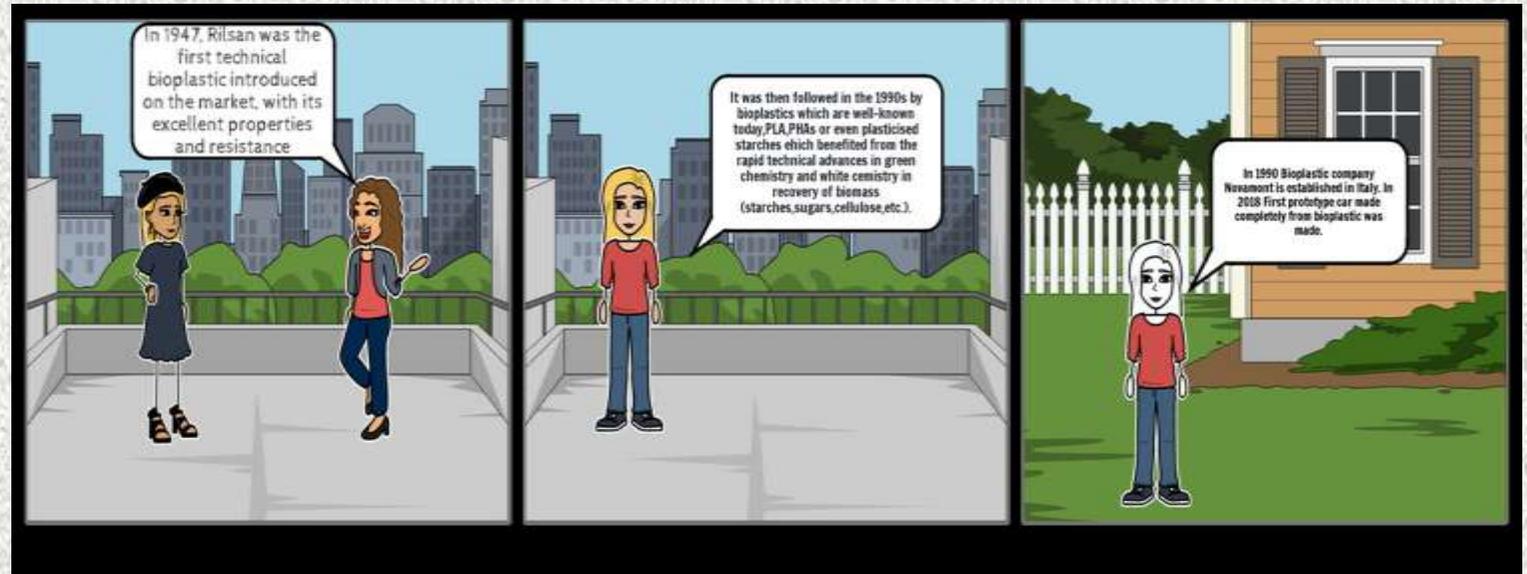


Mentre il poster piu' votato lo hanno realizzato gli studenti della scuola turca "Yıldırım Beyazıt Ortaokulu" di Sincan/Ankara



Dopo la creazione dei loghi abbiamo realizzato un lavoro cooperativo tra ragazzi delle diverse scuole creando un breve fumetto sulla storia della bioplastica utilizzando l'app storyboardthat





Questo è il link dove potete visionare il nostro cartoon story:

Link: <https://www.storyjumper.com/book/read/133669402/627582b15cb95>

Nel mese di maggio abbiamo organizzato una videoconferenza con gli insegnanti turchi, i loro studenti e noi alunni della classe 2 a utilizzando la lingua veicolare inglese. Ci siamo presentati e confrontati sulle nostre ABITUDINI E FATTO GIOCHI, CREATI NEI GIORNI PRECEDENTI, SULLA BIOPLASTICA.

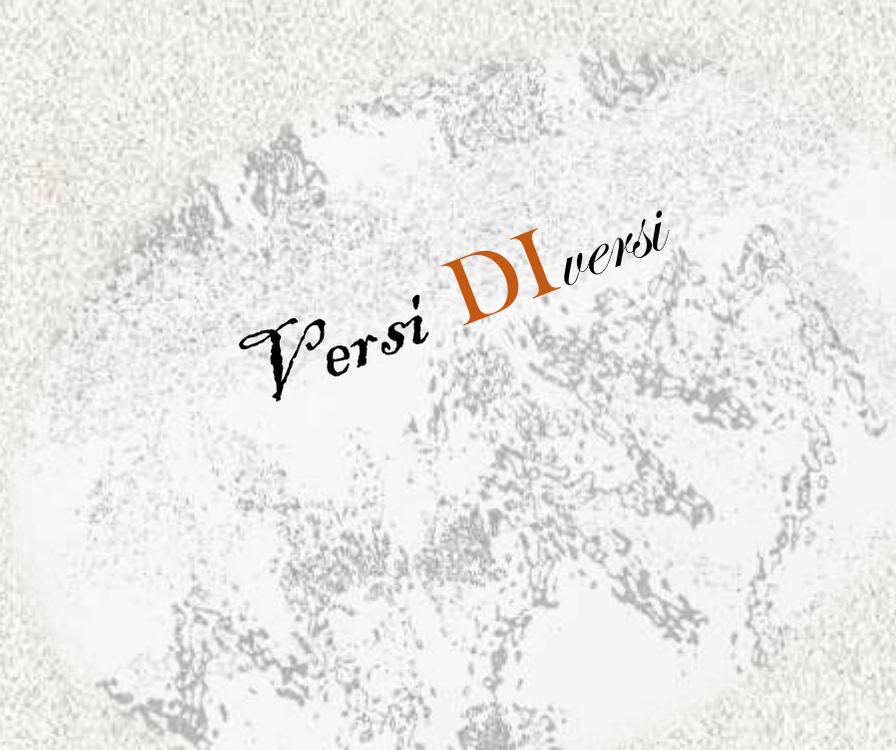
SE VOLETE DIVERTIRVI A GIOCARE CON NOI QUESTI SONO I NOSTRI GIOCHI SULLA BIOPLASTICA:

<https://www.jigsawplanet.com/?rc=plav&pid=2e65cf4f6e20>

<https://play.kahoot.it/v2/lobby?quizId=d3734dd7-cfe8-4d92-9b54-209523d4d351>

Ci siamo divertiti molto a sperimentare e a collaborare con i nostri coetanei, abbiamo imparato l'utilizzo di app interessanti e abbiamo migliorato il nostro inglese. Speriamo che i futuri alunni della nostra scuola possano fare la nostra stessa esperienza!"





Versi **DI**versi

PACE, DOVE SEI?

...Di colpo ci siam svegliati che era guerra
e la notizia ha scosso tutta la terra...
La Russia ha preparato le sue armi
e in Ucraina son risuonati gli allarmi.
Ogni soldato da casa se n'è andato
e la famiglia con dolore ha salutato.
Soli han lasciato i loro bambini
che soffrono impauriti, poverini!
Tutti scappano in cerca di rifugio,
ma spesso trovano solo un piccolo pertugio.
Ovunque regna tristezza e disperazione;
ora più che mai c'è tanta confusione!
Che sia russa o ucraina la milizia
il sangue versato è sempre un'ingiustizia
perché non ci sono vincitori quando c'è un conflitto,
ma tutto il mondo ne esce sconfitto.
Tutti sanno che la guerra è tristezza
quindi perché non risolvere con una gentilezza?
E allora gridiamolo insieme in un mondo che tace:
“ABBASSO LA GUERRA, VOGLIAMO LA PACE!!!

CLASSE 1F

La mia Costituzione

LIBERA

*Libera perché posso parlare
dando voce al mio pensare
e insieme scegliere di creare
o sognare e fantasticare....
Difendere la libertà
desidero e voglio fare...
custodisco nel mio cuore
un alto valore che mi guida
a lottare ,rispettare e amare.*

ASCOLTO

*In silenzio ho liberato la mia mente,
ascoltato il mio cuore,
le emozioni e i pensieri altrui.
La mia storia ho narrato e
condiviso,
quella altrui ho compreso,
scrigno della mia storia,
patrimonio della mia identità,
ne custodisco gelosamente
la sua eredità,
inestimabile ricchezza per l'umanità.*

*1° premio Concorso "Scrittura creativa" Liceo Scientifico - Sora
Classe II D alunne: Alviani Aurora, Di Ruscio Lucia , Di Vaio Ludovica, Eramo
Lucrezia, Eramo Letizia, Sbordone Agnese Gabriele Eden, Spica Giulia*

*gli ostacoli ho superato.
Dal dialogo ho imparato
a distinguere
il giusto da ciò che è sbagliato.*

PATRIMONIO

*La mia mente può volare,
con occhi stupiti posso curiosare,
immaginare e scoprire
come rendere il mondo migliore.
Mi commuove la natura
che le sue pagine colora,
ammiro la voce creatrice
delle umane emozioni,
mi indigna l'indifferenza
che opera distruzioni.
Amo il mio Paese
scrigno della mia storia,
patrimonio della mia identità,
ne custodisco gelosamente
la sua eredità,
inestimabile ricchezza
per l'umanità.*

COSTRUTTORI DI PACE

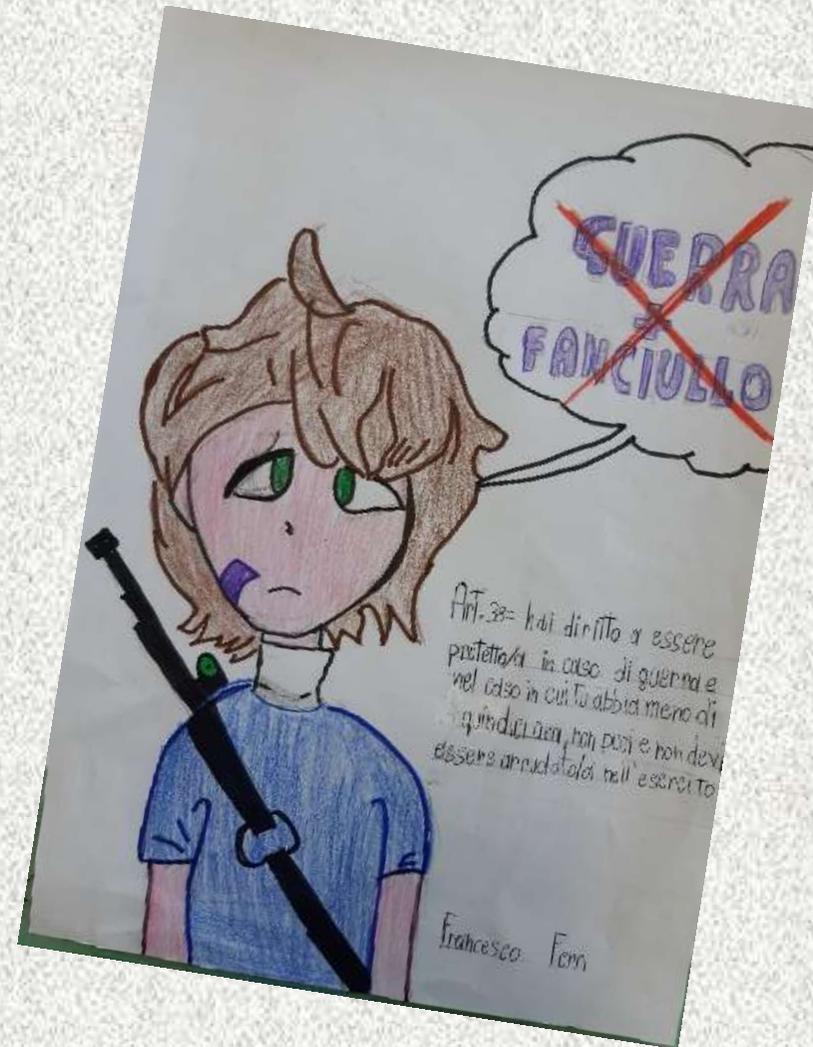
Per ottenere la pace
in tutta la terra
per avere un cuore audace
senza la guerra

non servono dittatori
ma libertà per tutti,
annullando un mondo di dolori
e paesi distrutti.

Anime pure
per ritrovare sogni infranti
anime prive di armature
con zero rimpianti.

Rispetto e uguaglianza
ognuno è capace
con la tolleranza
di essere un costruttore di pace

Letizia Eramo, Sophia Cimmino 2D



Piccola galleria d'arte



DISEGNI REALIZZATI DA
ALLIEVI DELLE CLASSI II D, I C,
III B, III D, III A



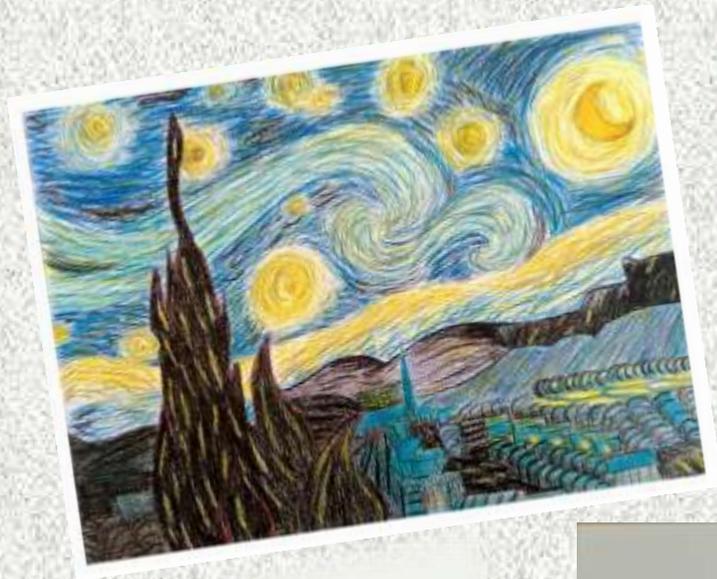


LAVORI DEGLI ALLIEVI DELLE CLASSI I D,
I B, II B , III B

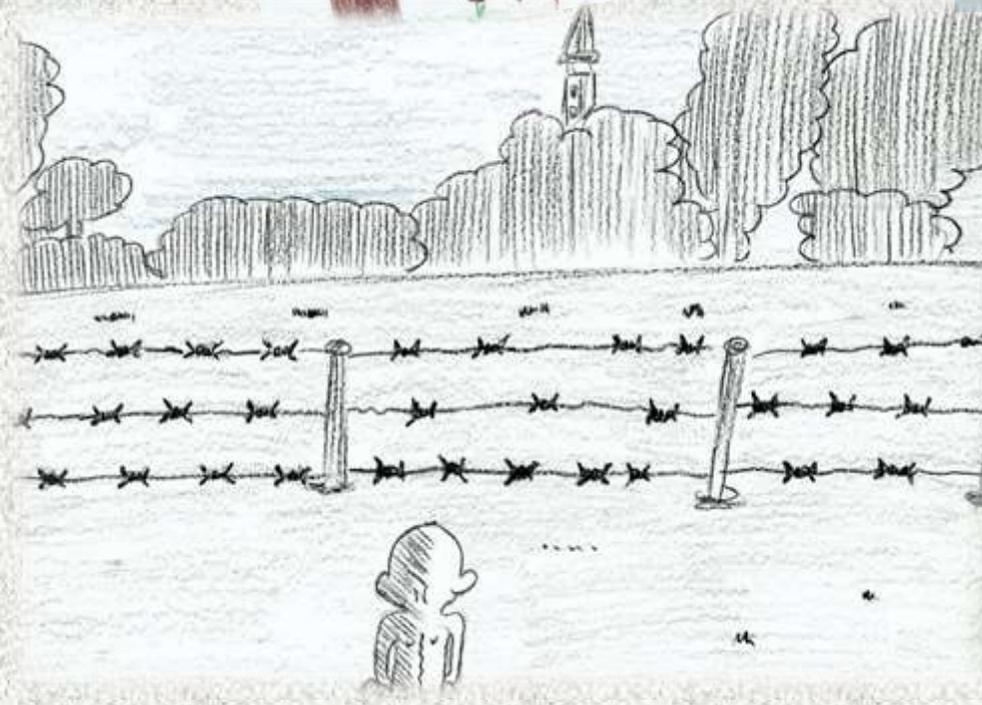
Laboratori

Oggetto di design realizzato con materiali da
riciclo da Panacci G., III B

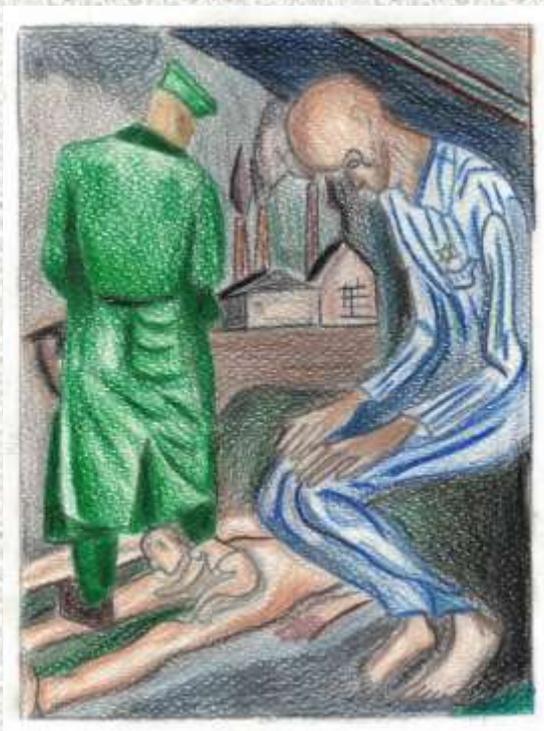




DISEGNI REALIZZATI DA ALLIEVI DELLE CLASSI IIE, II A E III A



DISEGNI REALIZZATI DA ALLIEVI DELLE CLASSI IIE, II A E III A

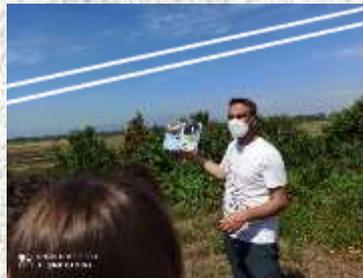


DISEGNI REALIZZATI DA ALLEVI DELLE CLASSI II A E III A





Gite, saggi... ricchi premi e cotillon





Un momento dello spettacolo messo in scena dai ragazzi della seconda media della "Facchini"



L'altra "Commedia" per il DanteDì alla scuola Facchini

I ragazzi in scena con uno spettacolo dedicato al poeta

SORA
EMILIA CANALE PIROLA

Un gioco per ricordare Dante non è bastato all'istituto comprensivo 3 di Sora, impegnato tutto l'anno a studiare la figura del Sommo Poeta. Per la ricorrenza del "DanteDì" la scuola "Eduardo Facchini" ha realizzato uno spettacolo che ha visto gli studenti della seconda media protagonisti di una singolare Divina Commedia, tra musica e teatro.

Entusiasta la preside Marcella Petricca che ha voluto ringraziare sia il corpo docente che i suoi alunni. «Un'altra chiacchiera della progettazione portata avanti dall'istituto

comprensivo 3 di Sora - ha detto la dirigente scolastica - A partire dal settantennario della scomparsa di Dante, qui da noi le celebrazioni sono diventate permanenti, sia per sviluppare il senso della lettura dei versi sia per far appassionare i nostri ragazzi. Obiettivo centrale perché gli studenti in classe diano un senso ad ammirando il valore del messaggio sempre attuale di Dante, in modo estroso, divertente e gioioso, come sempre i ragazzi si sono appassionati a queste letture, non proprio semplici. Quest'ultima rappresentazione è la fase conclusiva di un percorso portato avanti dall'inizio dell'anno con la lettura in classe, il commento e la rielaborazione grafica e pittorica di Dante e di altri poeti, un percorso che ha appassionato i ragazzi».

© F. PIROLA - SORA

DanteDì





Saggio musicale di fine anno



SODDISFAZIONI



SORA

Una performance per invocare la pace Il messaggio dell'istituto comprensivo 3

«È spettacolare. Bravissima! E bravi i nostri alunni». È il plauso che la dirigente scolastica dell'istituto comprensivo 3 di Sora, Marcella Petricca, rivolge alla performance per la pace inscenata dagli studenti e curata dalla docente Maria Teresa De Donatis. La manifestazione è avvenuta venerdì scorso nel cortile della scuola media "Facchini". I ragazzi hanno prodotto anche un video in cui esternano i loro pensieri contro la guerra. Sabato sera a Sora sono arrivati i primi profughi dall'Ucraina. Il loro soggiorno viene gestito dal Comune. Sul sito dell'ente è possibile avere informazioni sul tipo di aiuto che i sorani possono dare in termini di accoglienza chiamando i servizi sociali e la polizia locale. Intanto continuano le raccolte di generi di prima necessità organizzate da diverse associazioni. Un modo per sentirsi vicini a bambini, donne e uomini che stanno subendo l'orrore della guerra e che cercano di mettersi in salvo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALE
OGGI 3

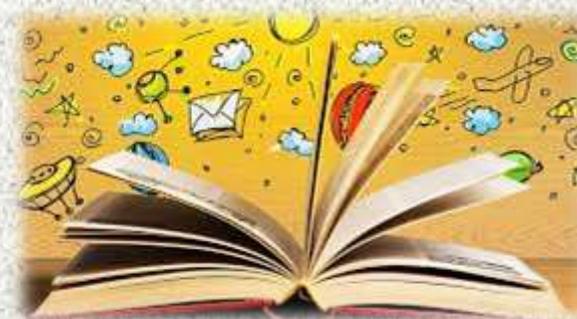


TORNEO DI PALLAVOLO DI ISTITUTO

Maggio dei libri

Anche quest'anno il mese di maggio è stato protagonista, nell'IC 3 di Sora, di varie iniziative tese a stimolare negli alunni il piacere della lettura. Nei diversi ordini di scuola e nelle modalità per essi più opportune, i bambini sono stati avvicinati a diversi testi narrativi con valenza educativa. Nella secondaria di primo grado, si è dato spazio a tematiche strettamente legate a temi civici, nel rispetto del curriculum di Educazione civica elaborato dalla scuola: letture sull'ambiente nelle prime, sull'Unione europea nelle seconde e sulla particolare condizione degli ebrei internati a S. Donato V.C nelle terze. Ogni lettura ha avuto poi, come momento conclusivo, a suggello di quanto fatto, un incontro con gli autori dei testi adottati che, superfluo dirlo, ha coinvolto ulteriormente gli alunni, soprattutto nei momenti di confronto e discussione.

I prodotti letterari nati, invece, dalla fantasia dei giovanissimi scrittori, durante i momenti di laboratorio didattico, sono diventati parte integrante di questo numero della Rivista d'Istituto . [Ndr]





Pot pourri



Tutte le sorelle dopo un primo momento di imbarazzo non riuscirono a trattenere le risate....



Lo scherzo che stavano progettando per Calliope no era riuscito ... LIFFFFF!!!

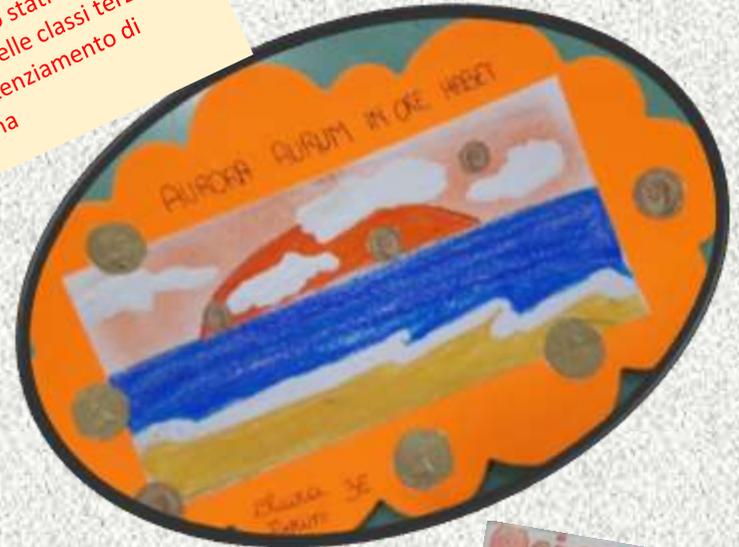
E così dopo quelle grandi risate tutte le sorelle si riuniscono in cerchio per una danza al Dio Apollo



E così tornò la tranquillità sull' Olimpo ..

Fumetto di Eleonora Bastardi , classe I A

*I disegni sono stati realizzati dagli allievi delle classi terze del corso di potenziamento di lingua latina



Dentro l'epica...

Siamo agitatissimi. La tensione è tale da poter essere tagliata con le nostre spade, ma dobbiamo fare silenzio, o la missione salterà.

Quando ormai i nostri compagni sono già lontani, sentiamo un gran vociare in direzione delle mura della città. Io, come i miei compagni, ho il cuore in gola.

I troiani si avvicinano e subito si sentono delle urla. Dall'interno del cavallo non riusciamo a capire bene di cosa si tratti e... Oh, miei dei!!! Il cavallo inizia a muoversi. Forse se la sono bevuta! O forse no e vogliono bruciarci. Sono eccitatissimo, non vedo l'ora di distruggere questa diavola di città, solo Zeus in persona sa di quanto rancore io provi verso i troiani.

Il cavallo prosegue con passo costante e nel frattempo la mia ansia si fa ancora più fremente, e se qualcosa andasse storto??

E' con questo cocktail di emozioni che ci accingiamo ad aspettare il calar del sole.....

Luca Milioni I D

Stiamo entrando, è notte, ho un po' di paura perché tutto potrebbe andare male. Sono appena entrato nel cavallo, è tutto buio intorno a me non riesco quasi a vedere niente. Dentro ci sono molti guerrieri scelti, pronti a combattere con spade, scudi, archi e lance. Sentiamo le voci dei troiani che parlano e con attenzione proviamo a non farci sentire, dopo ci portano all'interno delle mura ed intanto il cavallo traballa e noi abbiamo paura che il rumore delle nostre armi possa essere sentito all'esterno, ma allo stesso tempo siamo entusiasti perché forse in questo modo riusciremo a porre fine

a questa guerra. Una volta entrati completamente dentro le mura, aspettiamo che tutti vadano via e poi uno ad uno usciamo dal cavallo pronti per combattere e vincere.....

Allegro Alessandro ID

***I disegni sono stati realizzati dagli allievi delle classi terze del corso di potenziamento di lingua latina**



Piacere, Odisseo

Piacere, io sono Odisseo, famoso anche con il nome di Ulisse.

Sono un personaggio dell'epica classica e le mie gesta, compiute nel viaggio di ritorno dalla città di Troia a Itaca, la mia isola natia, al termine della celeberrima guerra (e non per vantarmi, ma quella guerra l'ho terminata io!) sono narrate nell'Odissea.

Io sono il personaggio che più rappresenta la curiosità e la voglia di acquisire sempre più conoscenza, spingendomi anche contro i limiti dell'uomo. Proprio per questo Dante nella sua opera mi ha posto nell'Inferno.

Omero mi descrive con l'aggettivo "*polytropos*" che, sebbene molti storici lo interpretino come simbolo della mia incredibile astuzia, altri lo interpretano come "straordinario giramondo".

La mia astuzia non mi porta solo vantaggi in battaglia, ma spesso mi aiuta a capire a fondo le persone, come Omero dice nel "Proemio".

Sono un uomo dalla corporatura robusta, adatta a sopportare parecchi sforzi e ottima per un guerriero come me. Ho il viso pieno di cicatrici grazie alle mie imprese. I miei capelli sono color castano scuro, gli occhi, anch'essi castani, grandi e profondi. Mia moglie, Penelope, dice che attraverso i miei occhi riesce a vedere tutte le mie avventure. Il mio naso è un po' storto per colpa dei tanti colpi che ho preso in guerra. Le mie disavventure hanno avuto anche un riscontro positivo su di me: hanno temprato ulteriormente il mio carattere, mi hanno insegnato la pazienza e la perseveranza e ora che sono tornato a Itaca, sano e salvo, dove conduco una vita tranquilla, tutto sommato non posso lamentarmi, anche se le mie cicatrici non sono solo esterne e c'è una parte di me che non potrà mai cancellare quei ricordi scritti a penna indelebile che ormai mi macchiano l'animo.

Luca Milioni I D

Polifemo

Odisseo ci consigliò di stare calmi poiché l'agitazione non ci avrebbe portato da nessuna parte; studiammo bene il nemico prima di poter parlare con lui.

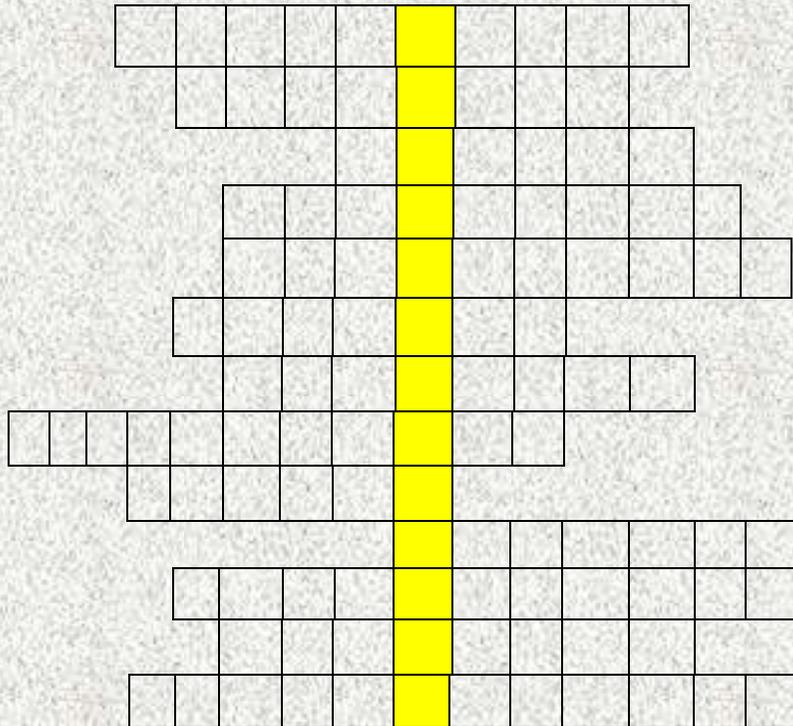
Ulisse, la seconda notte, dopo aver trascorso un lungo giorno in quella caverna senza luce e calore, decise di escogitare un piano per uscire da quella prigione di pietra; quindi, gli offrì del vino che sicuramente lo avrebbe fatto addormentare; appena si saziò, appuntammo un tronco di ulivo e lo lasciammo arroventare sulla fiamma, quando esso fu pronto, lo prendemmo e lo conficcammo nell'occhio di quel crudele ciclope, che iniziò a sanguinare. Polifemo però, dopo vari tentativi, riuscì a togliersi il tronco dall'occhio, e, noi per scappare ci aggrappammo alle pance dei montoni; appena saliti sulle nave, Ulisse rivelò la sua vera identità e scappammo, mentre il ciclope ci lanciava dei possenti massi.

Petricca Michelangelo I D



F.FERRI, I C

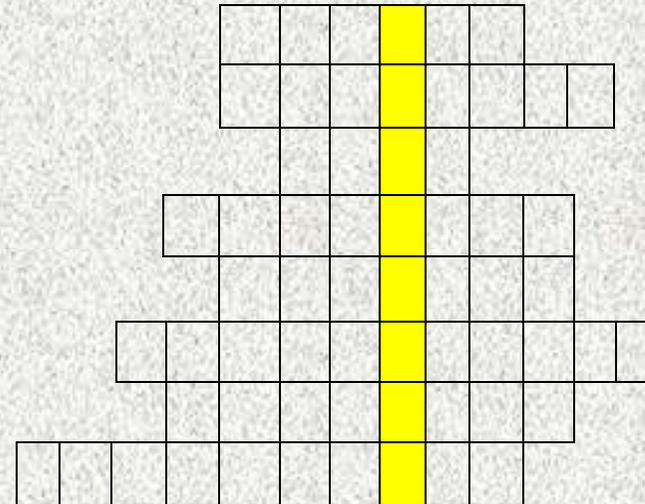
L'angolo del relax



NELLE CASELLE VERTICALI EVIDENZIATE APPARIRA' IL NOME DEL FIGLIO DI CARLO MAGNO
DEFINIZIONI:

- 1) REGINA DEI LONGOBARDI
- 2) POPOLO GERMANICO CHE OCCUPO' IL BACINO DEL RODANO
- 3) COSI' ERA CHIAMATA UNA LEGGE EMANATA DA UN CAPO TRIBU' BARBARO
- 4) LO ERA DI RELIGIONE L'IMPERATORE BIZANTINO
- 5) FACEVANO PARTE DEL SISTEMA FEUDALE AI TEMPI DI CARLO MAGNO
- 6) PASTORI NOMADI IN ARABIA SAUDITA AI TEMPI DI MAOMETTO
- 7) GOVERNARONO LE REGIONI ESTERNE DEL SACRO ROMANO IMPERO DI CARLO MAGNO
- 8) MASSIMA LATINA DI SAN BENEDETTO

- 9) CAPO LONGOBARDO CHE EMANO' UN EDITTO FAMOSO
- 10) UNO DEI TRE NIPOTI DI CARLO MAGNO
- 11) NOME LATINO DELLA STANZA DOVE I MONACI COPIAVANO I TESTI SACRI
- 12) PERIODO STORICO CHE INIZIA DOPO LA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE
- 13) NELLE CURTES ERA ABITATA DAL PADRONE. **CLASSE 1B**



A soluzione ultimata, nelle caselle verticali evidenziate, apparirà il nome delle istituzioni che sostituirono i Comuni dopo il 1300.

- 1) Divisione, separazione nella Chiesa.
- 2) Si stabilirono nel Regno di Napoli dopo gli Svevi.
- 3) Carica più alta a Venezia nel periodo delle Repubbliche marinare.
- 4) Finanziatore delle attività degli artisti.
- 5) Cessione di beni spirituali in cambio di denaro.
- 6) Emanò il "Dictatus Papae" nel 1075.
- 7) Fu indetto nel 1300 da Bonifacio VIII.
- 8) Periodo di isolamento durante la peste.

CLASSE 1F

Giocando con i diritti e i doveri

Istruzioni

Possono giocare 4 persone + 1 che svolge il ruolo del cassiere della banca. Ogni giocatore inizia la partita con 1500 in banconote, distribuite nel modo seguente: 2 da 500; 4 da 100; 1 da 50; 1 da 20; 2 da 10; 1 da 5; 5 da 1.

Inizia la partita il giocatore più piccolo d'età.

Per lanciare i dadi e avanzare di caselle, si deve rispondere correttamente ai quesiti posti dalla banca.

Ogni volta che si attraversa la casella "VIA" si possono ritirare 100 banconote dalla banca.

Rispondendo in modo errato, bisogna pagare 50 monete e si perde il turno.

Per uscire di prigione si possono pagare 50 monete alla banca e si deve restare fermi due giri.

La partita si conclude quando uno dei giocatori raggiunge la bancarotta.

Regolamento

- E' vietato barare, quindi lanciare i dadi nuovamente senza consenso dei bonus e senza rispetto per il proprio e turno altrui;
- avanzare di più o meno caselle, non tenendo conto del numero indicato dai dadi;
- uscire di prigione senza aver pagato la somma e scontato la pena.

Classe 2D



I lavori che ci sono pervenuti sono stati veramente tanti e tutti lodevoli, a testimonianza di una viva partecipazione e una intensa produzione. Molti di essi troveranno pubblicazione nei prossimi numeri, affinché possano avere il loro meritato spazio. Intanto non possiamo che ringraziare e augurare buone vacanze a tutti.

Arrivederci al prossimo anno ...



[i nostri link: <http://www.istitutocomprendivo3sora.edu.it/web/> <https://disanograficart.altervista.org/>]